

Marco Pizzo

*Web e Risorgimento:
considerazioni sulle fonti digitali**

Premessa: web e archivi digitali

Quali sono le fonti digitali che sono oggi a disposizione dello studioso di storia dell' 800 e del primo 900 ? Già da qualche tempo l'Istituto per la storia del Risorgimento ha avviato un ampio progetto per rendere consultabile l'archivio del Museo Centrale del Risorgimento sul Web¹, a questo si è aggiunta nel 2008 la possibilità di visualizzare i testi della Rassegna storica pubblicati fino al 2001² e, in collaborazione con alcune biblioteche di Roma, come la Biblioteca di storia moderna e contemporanea, la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II e la Biblioteca Alessandrina, è stato realizzato il portale sulla Grande Guerra in cui è possibile consultare periodici e fotografie sul primo conflitto mondiale³. Tutto questo nella convinzione che l'accesso al digitale sia la nuova strada per l'utilizzo delle fonti storiche e che sulla piattaforma elettronica si svilupperà il sistema della conoscenza condivisa. Basti pensare all'eccesso di successo del portale *Europeana*⁴, progetto di biblioteca digitale europea che contiene circa 2.000.000 di documenti digitali, che è stato chiuso il 21 novembre 2008 dopo neanche 24 ore dalla messa in rete per eccesso di contatti (10.000.000 di visite in un'ora)⁵.

Riprendendo una affermazione fatta da Giuseppe Talamo nel 1993 a proposito dell'Archivio Centrale dello Stato in cui ci si chiedeva se *“la disponibilità di una certa documentazione [avesse] agito sul manifestarsi di determinate correnti storiografiche”*⁶ possiamo allargare l'orizzonte di

* Questo testo vuole privilegiare l'utilizzo di testi consultabili direttamente sulla rete al 2008 (novembre).

¹ Il progetto ha preso il via nel 2002 . Cfr. http://www.risorgimento.it/php/page_gen.php?id_sezione=3

² <http://www.risorgimento.it/rassegna/index.php>

³ <http://www.14-18.it>. Si veda a questo proposito anche Paola Gioia,

⁴ <http://www.europeana.org>.

⁵ Marco Zatterini, *Stop all'Europeana. La biblioteca virtuale chiude dopo 24 ore*, in “La Stampa” del 22 novembre 2008.

⁶ Giuseppe Talamo, *La storiografia sull'Italia risorgimentale, postunitaria e contemporanea e l'Archivio Centrale dello Stato (1953-1985)* in *L'Archivio Centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di Mario Serio, Ministero per i beni culturali e

riferimento. Oggi questa affermazione è tanto più vera in quanto il Web è - di fatto - un “archivio” che offre una enorme quantità di materiali estremamente complessi e diversificati che richiedono da parte dell’utente una specializzazione non banale che deve superare il livello della semplice ricerca standardizzata su uno degli operatori di ricerca – per es. Google, Yahoo, ecc. - e deve far cadere talune perplessità sulla “rete come strumento autenticamente utile alla ricerca storica”⁷. E’ quindi condivisibile l’affermazione di Oscar Itzcovitch secondo cui “uno storico senza archivi è tanto poco concepibile come un fisico sperimentale senza laboratorio...così il database è l’equivalente informatico dell’archivio”⁸. D’altra parte già Paola Crucci aveva evidenziato “che affinché la ricerca dia buoni frutti occorre da un lato l’esistenza di fonti ben ordinate e dall’altro un ricercatore che sulla base delle proprie cognizioni sappia interrogare le fonti”⁹ cosa tanto più vera quando ci si confronta con l’universo digitale.

Coesistono sul web vari livelli: ce n’è uno di superficie che rimanda a singole pagine web, il cui contenuto è ricercabile - ad es. se si cerca la parola risorgimento mi appariranno tutte le pagine web che contengono il termine esatto “risorgimento”) e un web più complesso composto dalle basi dati che stanno all’interno di siti specifici (*deep web*). In questo caso se io cerco la parola risorgimento dovrò necessariamente entrare in precedenza in un sito conosciuto o ritenuto interessante\affidabile che contenente una base dati utile per ottenere delle risposte attendibili. In questo secondo caso le basi dati contengono però migliaia di informazioni differenziate per tipo, qualità e numero. Si tratta di un utilizzo quindi dell’informatica ben lontano dall’ausilio matematico-seriale per la compilazione di supporti di dati e percentuali conosciuto in passato per l’elaborazione di una storia quantitativa¹⁰. I tempi di evoluzione - e anche di obsolescenza per il continuo superamento e progresso delle procedure - degli strumenti sulla rete provoca continui squilibri evidenziando un “divario digitale” che ancor prima di essere economico è culturale¹¹. Tanto che, di recente un antropologo, Marc Augè ha ipotizzato che “a medio termine l’avvenire dell’umanità non sarà una democrazia generalizzata ma un’aristocrazia planetaria che opporrà, in modo più o meno

ambientali, Roma 1993, pp. 21-80 poi in *Attraverso il Risorgimento e l’Italia Unita. Storia e storiografia*, Roma, Archivio Guido Izzi-Firenzelibri, 2007, p. 136.

⁷ ROLANDO MINUTI, *Internet e le métiers d’historien. Réflexion sur les incertitudes d’une mutation*, Paris, 2002, (versione italiana in *Internet e il mestiere di storico. Riflessioni sulle incertezze di una mutazione*, in *Cromohs*, VI (2002) cfr. <http://www.Cromohs.unifi.it/6-2001>. Citazione ripresa da STEFANO VITALI, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell’era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 1.

⁸ OSCAR ITZCOVITCH, *Dal mainframe al personal: il nella storia quantitativa*, in S. SOLDANI e L. TOMASSINI, *Storia e computer. Alla ricerca del passato con l’informatica*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, pp. 36-37.

⁹ PAOLA CARUCCI, *Il documento contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987, p.15.

¹⁰ FRANÇOIS FURET, *Il quantitativo in storia*, in J. Le Goff e P. Nora (a cura di), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*. Torino, Einaudi, 1981, pp. 3-23.

¹¹ LAURA SARTORI, *Il Divario digitale. Internet e le nuove disuguaglianze sociali*, Milano, Il Mulino, 2006.

organizzato, una minoranza di persone vicine ai poli del sapere...e una massa di sotto-consumatori”¹².

Bisognerà quindi attualizzare l’affermazione fatta nel 1948 da Ruggero Moscati che affermava che si doveva superare l’immagine e la professione dell’archivista “vecchio tipo...fornito di cognizioni umanistiche e paleografiche e maniaco di scritture diplomatiche del proprio archivio, ma pronto a chiudere non uno ma tutti e due gli occhi di fronte al materiale ingentissimo dell’età contemporanea”¹³. Materiali che con l’avvento del digitale ha assunto una mole e una proporzione esponenziale rispetto a dieci o vent’anni fa e che sta radicalmente modificando non solo la professione dell’archivista – ossia di chi è preposto a conservare la memoria storica – ma anche e soprattutto dello storico che deve necessariamente conoscere questi nuovi strumenti e saperli utilizzare correttamente. Se quindi è vero che il campo degli storici di è allargato è altrettanto vero che gli strumenti dello studioso di storia si sono fatti sempre più complessi per qualità e quantità e anche la filologia e l’analisi di lettura di un documento digitale dovrà essere ripensata sulla base di una diversa tradizione culturale¹⁴. Un fenomeno questo che ha fatto ipotizzare la figura di uno storico postmoderno che utilizza una nuova *tecnologia della memoria*¹⁵.

Parafrasando Aleida Assmann, si può dunque parlare di internet come di una “memoria-archivio” (*Speichergedächtnis*) in cui l’aspetto funzionale è decisamente predominante¹⁶. E’ quindi possibile fare una prima sommaria divisione tra *fonti primarie* e *fonti secondarie*, intendendo con il primo termine quelle fonti che offrano allo storico l’accesso a veri e propri *documenti originali*, mentre nel secondo caso si tratterà di siti o pagine web che consentono solo la consultazione di base dati. I documenti digitali, consultabili sulle fonti primarie e che sarà possibile consultare sulla rete, potranno essere a loro volta di due tipi o materiali che sono frutto di lavori di digitalizzazione da un originale analogico (documento, foto, ecc.) o essere in partenza in formato digitale (ad es. una foto digitali) che potremmo chiamare documenti digitali nativi. Se per la storiografia contemporanea è molto più frequente imbattersi in questo tipo di documenti - si pensi ad esempio ai siti di istituzioni come la presidenza del Consiglio o siti di partiti politici o di associazioni i cui archivi sono molto esposti ai rischi di obsolescenza e di perdita che la memoria digitale del contemporaneo¹⁷ - nel caso dell’Ottocento questo fenomeno è molto meno frequente e attiene semmai all’ambito della

¹² MARC. AUGÈ, in *Ncva* suppl. del *Sole 24 Ore* del 17 luglio 2008.

¹³ RUGGERO MOSCATI, *Attualità degli archivi*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, X (1948), p. 78. Affermazione questa ripresa anche fi recente da ISABELLA ZANNI ROSIELLO, in LINDA GIUVA. STEFANO VITALI, ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 7-8.

¹⁴ VITALI, *Passato Digitale*. cit.

¹⁵ ALEIDA ASSMANNI, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 149-159.

¹⁷ STEFANO VITALI, *Una memoria fragile: il Web e la sua conservazione*, in *Storiografia digitale*, a cura di Dario Ragazzini, Torino, Utet, 2004, pp. 101-127.

storiografia *sul* Risorgimento, si pensi ad esempio alla ripresa di conferenze e seminari sul sito di Radio Radicale¹⁸ o alle lezioni di You Tube¹⁹, che costituisce un ottimo (e poco seguito) esempio di storiografia in diretta che mostra con lo scarto temporaneo dell' 1:1 il dibattito intellettuale contemporaneo, oppure si pensi alla diffusione sulla rete di *pre-print*²⁰, ossia di anteprime di saggi storici, o alle visite virtuali di mostre, musei e collezioni storiche. Per la conservazione di questi utilizzi del web che vivono solo all'interno del mondo digitale sono stati creati dei veri e propri archivi di Internet come Internet Archive "*The Internet Archive, non-profit, is building a digital library of Internet sites and other cultural artifacts in digital form. Like a paper library, we provide free access to researchers, historians, scholars, and the general public*"²¹. E' solo in Internet Archive, ad esempio, che è possibile oggi consultare il *primo* sito web dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano²² dal 2000. In particolare Internet Archive è un "*Browse through 85 billion web pages archived from 1996 to a few months ago. To start surfing the Wayback, type in the web address of a site or page where you would like to start, and press enter. Then select from the archived dates available. The resulting pages point to other archived pages at as close a date as possible. Keyword searching is not currently supported*"²³. Un altro caso è quello realizzato dalla Biblioteca Alessandrina in questo caso "*The archive at the Bibliotheca Alexandrina (BA) now includes 70 billion webpages covering the period 1996–2007, 2000 hours of Egyptian and US television broadcasts, 1,000 archival films and 25,000 digitized books acquired through the Open Content Alliance (OCA) consortium. It is capable of storing 3.7 petabytes of data on 1636 computers. The archive is fully operational and the collection is widely accessed by national, regional and international users through the BA website, <http://archive.bibalex.org>, via the Wayback Machine, with over 31 million hits yearly. The BA Internet Archive is the first center of its kind established outside US borders. It is designed not only as a backup for the mother archive in San Francisco, but also as a hub for Africa and the Middle East.*"²⁴

Molto più frequente, sarà invece l'altro caso, ossia la presenza in rete di documenti digitali frutto di una elaborazione condotta da un originale analogico: si consulerà quindi l'"immagine" del documento – una lettera, un documento, una foto, una incisione – che sarà l'esatta riproduzione di un originale. Per questo motivo le fonti digitali sono state descritte da Zorzi come "*metafonti*" ossia "*documenti a sé stanti...che dagli originali si differenziano profondamente...archivi consultabili*

¹⁸ <http://www.radioradicale.it/skas?genere=9&fuzzy=0>

¹⁹ <http://it.youtube.com/>

²⁰ A.ZORZI, *Linguaggi storici e nuovi "media"*, in *Comunicare storia*, numero monografico di *Storia e problemi contemporanei*, XV (2002), pp. 161-169.

²¹ <http://www.archive.org/index.php>

²² http://web.archive.org/web/*/http://risorgimento.it

²³ <http://www.archive.org/web/web.php>

²⁴ <http://archive.bibalex.org>,

ondine [ossia una] nuova tipologia di documentazione immateriale che viene crescendo nelle mani degli storici”²⁵. Si potrebbe quindi affermare che si sta comunque assistendo al passaggio dai documenti per la rete alla rete come documento, in particolare per quello che riguarda la storiografia del contemporaneo.

Ora affinché un documento\oggetto digitale risulti utile occorre che la sequenza di bit del suo contenuto informativo sia correlato a metadati strutturali che consentano di individuare l’oggetto come “significante” e lo rendano utilizzabile per la conservazione, la consultazione e la correlazione con altre fonti digitabili²⁶. Come ha osservato ed esemplificato Stefano Vitali, ancora una volta da considerare come un punto di partenza teorico, queste tecniche di “marcatura” possano avere due finalità diverse o fornire all’elaboratore dati sulla procedura per ottenere informazioni su un determinato testo (linguaggi di marcatura procedurali) oppure mirano ad identificare struttura logica e articolazione di un testo (linguaggi di marcatura descrittiva)²⁷. Questi metadati sono perciò non solo utili ma necessari nel momento in cui l’immagine digitale intende sostituire l’oggetto\documento analogico e devono perciò riuscire a sostituire tutte le funzioni dell’oggetto di partenza consentendo la creazione di *archivi digitali* che hanno avuto come obiettivo quello di ridurre l’uso e il consumo degli originali. Si tratterà quindi di Archivi Digitali intesi come *fonti primarie* che necessariamente dovranno essere strutturati al loro interno con strumenti di ricerca utili assai simili agli inventari e che consentiranno la ricerca all’utente mediante i consueti operatori booleani (AND, OR, NOT) o stringhe di ricerca semplice (N)²⁸.

Così se è possibile imbattersi sul web in base dati prive di immagini digitalizzate non sarà possibile il caso contrario ossia di immagini digitalizzate prive di basi dati strutturate anche nel caso in cui questo non sia percepito dall’utente – si pensi ad esempio degli album fotografici presenti su Flickr²⁹ che si modellano sulla base di indicizzazioni o parole chiave (TAG).

Un fatto questo che di per sé costituisce un significativo progresso nella ricerca giacché nel momento in cui si decide di fornire un documento digitale di parole chiave che ne consentano l’individuazione bisognerà strutturare il lavoro utilizzando da una parte la base dati e dall’altra indici con liste terminologiche o *thesauri* strutturati. Diverso, poi, sarà il percorso di ricerca se il documento che cerco sarà un documento digitale la cui origine sia un testo iconico (fotografia, incisione, ecc.) o un testo scritto. Nel primo caso dovrò lavorare su descrittori di immagini nel

²⁵ A.ZORZI, *Documenti, archivi digitali, metafonti*, in *Medici in Rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell’Archivio Mediceo avanti il Principato*, Firenze, 18-19 settembre 2000, <<http://www.archiviodistato.firenze.it/attimap/zorzi.htm>.

²⁶ MAG. *Metadati Amministrativi e Gestionali*, a cura di Elena Pierazzo, ICCU, 2006.

²⁷ VITALI, *passato digitale*, cit. pp. 49-50.

²⁸ http://www.unipr.it/arpa/bibmed/corso2002/Pag6_4.htm

²⁹ <http://www.flickr.com>

secondo dovrò lavorare con testi sempre più complessi: dalla semplice immagine di un testo manoscritto alla conversione della sua immagine digitale in un testo ricercabile per parola.

La ricerca diventa quanto mai importante nel momento in cui si è di fronte al web, dai confini quantitativamente sempre più dilatati, per questo gli indici ci servono come strumenti\segnaletici, *“in caso contrario l’archivio del nostro futuro potrebbe somigliare alla biblioteca di Babele immaginata da Borges, una biblioteca infinita, contenente ciascun libro esistente nell’universo, ma in cui la ricerca di un testo coerente potrebbe essere vana. Il semplice accumulo di documenti, favorito dalla scrittura e oggi ancor più dalla scrittura digitale, potrebbe farci perdere la capacità di distinguere l’essenziale dall’effimero”*³⁰.

Prendiamo il caso di una ricerca su un documento iconografico. Una fotografia raffigurante Giuseppe Garibaldi scattata dal fotografo Alessandro Pavia nel 1864 contenuta in una base dati sarà ricercabile in una determinata base dati e quindi visibile. se digitalizzata, secondo una ricerca può partire dall’autore (Alessandro Pavia), o il soggetto (Giuseppe Garibaldi), o la tipologia del supporto (fotografia) o la data (1864). Ma utilizzando gli operatori booleani sarebbe anche possibile recuperare all’interno di un database tutte le fotografie aventi per soggetto Giuseppe Garibaldi e scattate da Alessandro Pavia (AND) oppure tutte quelle scattate da Pavia a Garibaldi ma *non* nel 1864 (NOT) oppure sia le foto che le incisioni raffiguranti Giuseppe Garibaldi realizzate nel 1864 (OR). La fotografia, nello specifico, è una tipologia documentaria che è accomuna varie aree descrittiva: fotografie fanno parte di archivi, biblioteche, fototeche, ecc. A seconda delle tipologie descrittive ed inventariali che vengono adottate da ciascuno di questi enti detentori sarà possibile ottenere informazioni parzialmente diverse.

Nel caso degli archivi la base dati di riferimento, strutturata secondo gli standard archivistici internazionali ISAD(G) e ISAAR (CPF)³¹ consentirà di recuperare informazioni circa il soggetto produttore e quindi sarà collegata ad una interfaccia documentaria contenente dati essenziali sulla vita di Alessandro Pavia e quindi anche se nella mia ricerca *on line* avrò inserito il termine “Genova” la ricerca mi evidenzierà anche questa foto giacché il fotografo era nato a Genova. Diverso sarà il caso in cui la medesima fotografia sarà trattata da una biblioteca in cui mi potrei servire dell’indicizzazione e quindi potrei utilizzare dei soggettari come “Spedizione dei Mille” o “Risorgimento”. Ma, in questo caso, la ricerca con parola chiave “Genova” non mi darebbe alcun risultato. La stessa fotografia, trattata secondo gli standard catalografici delle schede fotografiche – scheda F dell’Istituto per il Catalogo e la Documentazione, conterrebbe dati ulteriori – tecnica,

³⁰ ALESSANDRA RUGGIERO E VITTORIA TOLA, *Memorie Digitali. Rischi ed emergenze*, Roma, ICCU, 2005. p. 22.

³¹ ISAD (G) – General International Standard Archival Description, in <http://anai.org>; ISAAR (CFR) – International Standard Authority Record for Corporal Bodies, Persons and Families, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, 59(1999)pp. 225- 252.

supporto primario e secondario ecc. – non presenti negli altri due casi ma sarebbe priva di indicizzazioni del contenuto.

Sarebbe quindi auspicabile una navigazione trasversale tra basi dati ed enti possessori, simulando il *surfing* del web, ed in questo caso specifico il già ricordato progetto 14-18 sulla Grande Guerra offre più di uno stimolo di riflessione a riguardo.

Nel momento in cui affrontano le banche dati bisognerà poi tener presente che mentre i motori di ricerca di internet (Altavista, Google, ecc.) funzionano attraverso la cattura (*spider*) di pagine sul web che viene esplorato mediante una analisi delle parole contenute e per presupposta “significatività” della pagina web (e quindi della sua consultazione da altri utenti) utilizzando programmi di *information retrieval*³². Quindi “l’indicizzazione è svolta...attraverso complessi algoritmi che tengono conto della rilevanza e della frequenza dell’informazione contenuta nel documento” con l’obiettivo finale di consentire al ricercatore-navigatore di internet un sistema in grado di recuperare dati e/o informazioni “attraverso interfacce user-friendly”³³, nelle base dati indicizzate la ricerca è impostata attraverso indici, liste o thesauri. L’analisi del testo e del documento quindi prelude all’utilizzo di motori di ricerca *ontologici*, che analizzino “il significato” della parola e lo mettano in relazione per analogie e confronto con altri dati³⁴. Ma lettura dei significati dei documenti digitali non può evitare percorsi diversi determinati dallo scarto tra descrizione e immagine.

Si crea quindi la necessità di *taggare* (etichettare) i contenuti della rete contribuendo alla creazione di *folksonomie*. In questo caso si tratta di una modalità di “libera” o “non ontologicamente vincolata”. Questa attività è diversa perciò dal tagging semantico dei contenuti e delle informazioni che invece comporta il fatto di seguire un certo schema ontologico, vincolato ai diversi significati presenti all’interno; ma nel futuro “una delle peculiarità del Web Semantico sarà data dall’esistenza di un sistema di tagging ontologico aperto, comune, e distribuito sull’intera Internet, laddove probabilmente le folkstologie (ontologie e schemi ontologici in qualche modo modificabili da parte delle comunità di utenti Internet) si sostituiranno gradualmente alle folksonomie”³⁵.

Recentemente (giugno 2008) si è chiuso negli Stati Uniti, a San Josè, un seminario incentrato sulle tecnologie semantiche che ha fatto il punto su queste ontologie semantiche e sulla possibilità di creare sulla rete degli indici vettoriali che consentano percorsi di ricerca intelligenti sul Web semantico: “*the Semantic Web is about two things. It is about common formats for integration and*

³² VITALI, *Passato digitale*, cit. p. 89.

³³ F. BYTE, C. PARRINI, *I motori di ricerca nel caos della rete. Kit di sopravvivenza*, Milano, ShaKe ed., 2001, p. 45.

³⁴ Michael K. Smith, Chris Welty, Deborah L. McGuinness, in <http://www.w3.org/TR/2004/REC-owl-guide-20040210/>

³⁵ ENRICO BESTINI, *Web-tagging-tagging-semantico-folksonomie-folkstologie* in <http://www.stalked.com/2008/04/07/web-tagging-tagging-semantico-folksonomie-folkstologie>, novembre 2008

*combination of data drawn from diverse sources, where on the original Web mainly concentrated on the interchange of documents. It is also about language for recording how the data relates to real world objects. That allows a person, or a machine, to start off in one database, and then move through an unending set of databases which are connected not by wires but by being about the same thing*³⁶. La tendenza che è affiorata è quella di affidare al motore di ricerca ontologico un approccio linguistico in grado di dare un peso e un valore al “significato” delle parole. Accanto a questo corre un uso di catalogazione collaborativa dei contenuti ha già dato vita a numerose piattaforme di ricerca sul web, dei Siti di *Social bookmarking* come Delicious³⁷ che si definisce “*a social bookmarking service that allows users to tag, save, manage and share web pages from a centralized source. With emphasis on the power of the community, Delicious greatly improves how people discover, remember and share on the Internet*”³⁸. Ma questo atteggiamento ha dato vita anche a siti strutturati secondo una implementazione collaborativa particolarmente rivolti alla didattica come Sloop che ha come idea base “*quella di trasferire la filosofia del movimento del Free/OpenSource Software al campo dei contenuti didattici per l'eLearning*”³⁹. Mentre altri più noti esempi connotati dall'inusuale estensione dei contenuti sono ad esempio il già ricordato Flickr⁴⁰. Si tratta di siti “generalisti” in cui è possibile osservare l'utilizzo avanzato dei sistemi di gestione di grandi archivi digitali anche molto specializzati come l'archivio fotografico completamente taggato dell'American Library of Congress in particolare si tratta delle foto della sezione “*Daily news*” che contiene “*scenes from almost a hundred years ago, as photographed by the Bain News Service in about 1910-1912*” che è un “*selected set of 1,500+ photographs is from a large collection of almost 40,000 glass negatives. The entire collection spans 1900-1920 and richly documents sports events, theater, celebrities, crime, strikes, disasters, and political activities, with a special emphasis on life in New York*”⁴¹. In questo caso sono i visitatori\utenti del web ad essere invitati ad indicizzare\taggare le foto⁴². Si tratta di siti in cui proprio grazie alla “collaboratività” si è riusciti a registrare continue evoluzioni nella conoscenza e nella possibilità di “ricognizione” di testi digitali. Per capire la crescita esponenziale che si è verificata in questo specifico campo - quello dell'indicizzazione degli archivi trattati su piattaforma digitale - basterà osservare come nel 1994 Giovanna Tosatti rilevava circa il progetto sperimentale di informatizzazione del fondo del *Casellario Politico* conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato la necessità di adottare

³⁶ <http://www.w3.org/2001/sw/>

³⁷ <http://delicious.com>

³⁸ <http://delicious.com/about>

³⁹ <http://www.sloopproject.eu/>

⁴⁰ <http://www.flickr.com/>

⁴¹ http://www.flickr.com/photos/library_of_congress/

⁴² http://www.flickr.com/photos/library_of_congress/sets/72157603624867509/ ma anche <http://lcweb2.loc.gov/pp/ggbainhtml/ggbainabt.html>

dei "descrittori dei contenuti...suddivisi in date, luoghi, edifici, nomi propri e comuni"⁴³, una esigenza che era, poco meno di quindici anni fa alla base degli odierni tag.

La politica di creazione di archivi digitali deve comunque partire da scelte economiche che necessariamente sono scelte culturali: se si decide di digitalizzare un archivio e di sostituire con immagini digitali i singoli documenti questo dovrà tener conto dell'ampiezza dell'archivio (un conto è digitalizzare un fondo di 100 buste o di 10.000 carte un conto è pensare a questa strategia per un archivio di chilometri di metri lineari di estensione). Inoltre è ipotizzabile che sia digitalizzato e consultabile un fondo di un archivio in cui la descrizione di corredo archivistico si arresti al singolo documento (ossia alla singola carta) mentre la maggior parte dei fondi risulta fornita di descrizioni sommarie a livello di busta o di generico elenco di consistenza? Se si decide che l'unità descrittiva archivistica è il singolo documento bisognerà allora accettare questo standard che – di fatto – vanificherà la stragrande parte degli inventari degli Archivi di Stato.

Anche le strutture di conservazione del materiale documentario hanno subito una profonda e radicale trasformazione. Dagli Archivi di Stato come "unici protagonisti della conservazione"⁴⁴ si è passati ad un policentrismo conservativo⁴⁵ e, con il web, ad un pulviscolo di soggetti detentori che creano propri archivi (e più spesso collezioni) immettendo dati e materiali difficilmente recuperabili in quanto inerenti a singole persone o luoghi. Si pensi solo ai documenti immessi sul mercato antiquariale: fino ad una decina di anni fa le loro tracce erano recuperabili sui tanti cataloghi delle librerie antiquarie e in quelli delle case d'aste, spesso con corredi fotografici esaurienti. Oggi l'immissione quotidiana su una piattaforma come Ebay⁴⁶ consente anche al privato di mettere all'asta lettere, documenti, fotografie e cartoline delle proprie collezioni: per fare un esempio una lettera, offerta da un privato, dello scultore, Luigi Scorzini, del 29 ottobre 1834 relativa ad importanti commissioni date all'artista nell'area lombarda⁴⁷. Di questo documento, dopo messa in vendita sul web non resterà alcuna traccia, né sul web né, come nel caso già ricordato, nei cataloghi d'asta. Si tratta naturalmente di un esempio limite che è comunque indicativo come l'utilizzo "commerciale" di internet produca soluzioni avanzate che possono essere ricondotte all'interno di utilizzi diversi.

Entrando ancora di più nel dettaglio si può affermare che "più che l'amministrazione archivistica centrale e periferica, sono stati gli archivi comunali o gli istituti culturali, che hanno fatto da

⁴³ GIOVANNA TOSATTI, *Le esperienze di automazione all'Archivio Centrale dello Stato*, in *Gli standard per la descrizione degli archivi europei. Esperienze e proposte. Atti del seminario internazionale. San Miniato, 31 agosto-2 settembre 1994*, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma, 1996, p. 379.

⁴⁴ ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi*. cit. p. 33.

⁴⁵ MASSIMO SEVERO GIANNINI, *I pubblici poteri negli stati pluriclasse*, in *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, XXIX (1979), pp. 389-404.

⁴⁶ <http://www.ebay.it/>

⁴⁷ Ricerca effettuata su <http://www.ebay.it> il 27 agosto 2008.

battistrada”⁴⁸. Si pensi agli esempi dell’Istituto Luce⁴⁹, del progetto degli Archivi del Novecento, che accomuna molte istituzioni culturali⁵⁰, oppure al recente portale della Regione Lazio relativo alla consultazione in un unico sito web di un data base all’interno del quale confluiscono numerosi inventari di archivi storici comunali della regione i cui dati sono stati inseriti all’interno del portale web RiNaSCO (recupero Inventari Archivi Storici Comunali)⁵¹. Tutti i casi citati prevedono un diversificato approccio ai dati: dalla consultazione diretta dei materiali digitalizzati a quella dei semplici database.

Database e web

Di recente l’amministrazione archivistica centrale ha realizzato un portale che consente l’interrogazione dei vari fondi contenuti all’interno dei singoli Archivi di stato mediante in sistema SIAS⁵² in cui è possibile avere “*Le informazioni sugli Archivi di Stato, le loro Sezioni e le loro sedi di consultazione: indirizzi, orari di apertura, contatti. Le informazioni sui complessi documentari qualità e consistenza dei fondi e loro relazioni con i soggetti produttori e con gli inventari esistenti. Le informazioni sui soggetti produttori: le istituzioni e gli enti, le persone, le famiglie che nel corso della loro attività hanno prodotto, conservato e tramandato i propri archivi. Le informazioni sugli inventari: tipologia e grado di analiticità degli strumenti di accesso ai fondi archivistici, per una puntuale programmazione della ricerca in sala di studio. Gli inventari in linea: in forma di banca dati o recuperati con diverse modalità. Le immagini: banche delle immagini dei documenti strutturalmente integrate nel sistema informativo. Percorsi di ricerca, attraverso nodi strutturalmente collegati che vanno dal generale al particolare, dalla descrizione dei complessi documentari nelle loro articolazioni gerarchiche e nei rapporti con le persone, le famiglie o gli enti che li hanno prodotti e, attraverso l’inventario, fino all’unità minima di descrizione e ancora all’immagine del singolo documento, nel caso in cui questo sia stato riprodotto in formato digitale. Gli utenti web possono navigare tra gli Archivi di Stato, effettuare selezioni e salvare i risultati delle proprie ricerche direttamente sul server, così da recuperarle*”⁵³.

⁴⁸ IRENE COTTA, FRANCESCA KLEIN, STEFANO VITALI, *Archivi e documenti nell’età digitale*, in *I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*, a cura di PAOLO GALLUZZI E PIETRO A. VELENTINO, Firenze, Giunti, 1997, p. 205.

⁴⁹ <http://www.archivioluce.com/archivio/>

⁵⁰ <http://www.archividelnovecento.it/site/elenco-fondi-storici-archivi-900.htm>

⁵¹ <http://www.maas.ccr.it/ProgettoRinasco/default.html>

⁵² <http://www.archivi-sias.it/>

⁵³ <http://www.archivi.beniculturali.it/Patrimonio/patrdoc-sias.html>

Di identica struttura il sistema di riferimento delle Soprintendenze archivistiche (SIUSA)⁵⁴ che " si incrementa continuamente dei nuovi dati acquisiti dalle Soprintendenze archivistiche... In SIUSA sono presenti dati acquisiti con precedenti progetti di censimento e inventariazione, nazionali e locali, condotti dalle Soprintendenze archivistiche in epoche diverse e con differenti gradi di analiticità, a partire dal progetto nazionale dell'ANAGRAFE (recuperato in SIUSA)⁵⁵ ... Sono consultabili da SIUSA inventari on line di archivi non statali...sono descritti e consultabili: 1. complessi archivistici, fondi e complessi di fondi, con le loro partizioni interne; 2. tipologie documentarie, delle quali viene offerta una sintetica descrizione generale e dalle quali si può risalire alle descrizioni dei relativi complessi archivistici presenti nel sistema informativo; 3. soggetti produttori istituzioni ed enti, persone e famiglie che nel corso della loro attività hanno prodotto, accumulato, conservato e usato la documentazione archivistica descritta; 4. contesti storico istituzionali all'interno dei quali i soggetti produttori hanno operato; 5. ambiti territoriali interessati dall'attività dei soggetti che hanno prodotto la documentazione; 6. profili istituzionali generali contenenti notizie comuni ai soggetti produttori riconducibili a una singola tipologia (ad es. Comuni, enti comunali di assistenza, istituzioni scolastiche, partiti politici, organizzazioni sindacali ecc.), con possibilità di risalire, da essi, ai soggetti produttori appartenenti a ciascun profilo istituzionale presenti nel sistema; 7. soggetti conservatori - enti pubblici e privati, persone e famiglie - che conservano e rendono consultabili gli archivi descritti"⁵⁶. In tutti e due questi casi (SIAS e SIUSA) è consultabile un database informativo sui singoli fondi contenuti, quindi informazioni inventariali, ma non è possibile visualizzare singoli documenti se non in rare eccezioni.

Sempre legati all'attività delle Soprintendenze Archivistiche abbiamo altri portali, si pensi al progetto ARCA⁵⁷, relativo agli archivi della chiesa veneta che ha interessato l'intero sistema degli archivi storici della Chiesa di Venezia, estendendosi agli archivi di tutte le parrocchie di antica fondazione della diocesi, e in cui sono stati descritti i fondi aggregati a quelli delle parrocchie titolari⁵⁸. Mentre, sempre nell'ambito degli studi religiosi è possibile consultare il Censimento degli archivi inquisitoriali in Italia⁵⁹.

Archivi Digitali

⁵⁴ GIUSEPPE MESORACA, *Recupero delle banche dati Anagrafe in SIUSA* in <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>

⁵⁵ <http://www.archivi.beniculturali.it/servizioII/documenti/06-mesoraca.pdf>

⁵⁶ <http://www.archivi.beniculturali.it/patrdoc-siusa.html>

⁵⁷ <http://www.archivistoricodelpatriarcatodivenezia.it/patrimonio/arca.html>

⁵⁸ <http://siusa.archivi.beniculturali.it/>

⁵⁹ <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=inquisizione>

Arrivando agli archivi digitali e partendo da quelli istituzionali l'Archivio Storico del Senato⁶⁰ presenta singolari difformità di struttura. E' innanzitutto interessante come i due archivi istituzionali, quello della Camera e quello del Senato, siano strutturati e progettati su piattaforme diverse che non consentono una ricerca su una base dati comune. L'archivio del Senato, in particolare sembra viaggiare su due livelli: da una parte abbiamo l'archivio delle Commissioni d'inchiesta che consentono di visualizzare dati inventariali e documenti digitalizzati : il database “ *ricostruisce... la storia delle inchieste deliberate dal Parlamento dalla I alla XV legislatura. Di ciascuna commissione sono state redatte scheda di sintesi con le informazioni più significative e schede di dettaglio con i testi legislativi (norme istitutive ed eventuali successive proroghe) e regolamentari, nonché la composizione iniziale con le variazioni intervenute nel corso di ciascuna legislatura. E' in corso la digitalizzazione dei resoconti delle sedute. Il database riproduce, in versione aggiornata, il Repertorio delle Commissioni parlamentari d'inchiesta (1948-2001), pubblicato dall'Archivio storico nel 2001*”.⁶¹ Accanto a questo esempio di consultazione diretta delle fonti digitali troviamo però che i fondi storici dell'Archivio sono consultabili in un formato testo senza data base di riferimento, come documenti testuali e non interoperabili né interrogabili⁶². Si è perciò preferito un criterio di selezione assai disomogeneo: dai documenti digitali in cui il livello di descrizione è la singola carta (descritta e digitalizzata) si passa a fondi privi di qualsiasi corredo descrittivo, Mentre risulta utile il repertorio biografico dei senatori d'Italia⁶³ (anche in questo caso è singolare come la scheda grafica di restituzione dei dati biografici – chiaramente strutturata su un database non consenta ricerche per termini all'interno dello stesso database).

L'archivio storico della Camera dei Deputati sembra invece più strutturato in maniera organica ed unitaria “*Il patrimonio dell'Archivio Storico comprende vari fondi relativi alla Camera dei deputati (nei diversi periodi della storia d'Italia), al Parlamento napoletano del 1848-49, alla Consulta nazionale, all'Assemblea costituente ed a soggetti privati. In relazione ai momenti di cambiamento istituzionale, alla diversità degli enti produttori dei fondi ed alla differenza dei supporti su cui sono conservati i documenti, il materiale posseduto è stato suddiviso in "Archivi", articolati al loro interno in gruppi di fondi, fondi, serie, unità archivistiche e unità documentarie... è possibile l'accesso ai documenti anche attraverso il ricorso al supporto informatico...per favorire l'accesso e la consultazione dei propri fondi anche a distanza, l'Archivio storico ha adottato un sistema di inventariazione informatizzata con navigazione gerarchica e schedatura descrittiva nel rispetto delle norme internazionali. Il sistema è denominato FEA, acronimo di*

⁶⁰ <http://www.senato.it/relazioni/21617/genpagina.htm>

⁶¹ <http://notes9.senato.it/web/senato.nsf/HomePageNew?openpage>

⁶² <http://www.senato.it/relazioni/21617/42314/42325/genpaginalistas.htm>

⁶³ <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/Senatori?OpenPage>

Funzioni Elettroniche d'Archivio, e anche nome del primo archivista bibliotecario della Camera Regia, Leonardo Fea. Questo sistema, oltre a rendere accessibili per via informatica le schede archivistiche, consente anche l'acquisizione e la consultazione in formato immagine dei documenti posseduti. Al momento sono a disposizione circa 85.000 immagini. Gli inventari dei fondi della Consulta nazionale, dell'Assemblea costituente, delle Commissioni d'inchiesta dell'800 e del Parlamento napoletano sono già stati informatizzati con il sistema FEA e sono integralmente consultabili on-line. Le schede di livello inferiore attualmente disponibili (unità archivistiche) contengono in genere anche le immagini dei documenti cui si riferiscono (escluso il Parlamento napoletano)”⁶⁴.

In questi casi si verifica la possibilità di una ricerca a più livelli, che consente di mettere in relazione tra loro i singoli soggetti produttori e detentori di archivi. Si tratti di archivi digitali in cui l'interrogazione avviene su database strutturati e raramente si arriva mai al singolo documento “digitalizzato”. Si possono quindi riprendere di nuove le affermazioni fatte da Irene Cotta, Francesca Klein e Stefano Vitali, i quali osservavano come bisognasse “rompere l'autoreferenzialità del mondo degli archivi” perché “il mestiere dell'archivista dovrebbe trasformarsi, abbandonando lo spessore storico-filologico che lo caratterizza, per assumere una dimensione più centrata sulle pratiche descrittive e quindi più vicina a quella del documentarista o del bibliotecario”⁶⁵. Una autoreferenzialità che rende talvolta difficile l'utilizzo dei sistemi di ricerca e quindi il recupero delle informazioni non valutando quali siano gli utenti del Web, ben diversi per numero e per formazione dagli utenti di un archivio o di un centro studi. Archivi, biblioteche, centri di documentazione e musei devono perciò trovare una diversa identità comune strutturando le proprie informazioni sulla base dell'utenza diffusa e su una diversa gerarchia nei sistemi di ricerca strutturandosi come American Memory il portale digitale della Library of Congress⁶⁶, tutto nella consapevolezza della estrema evanescenza del dato digitale qualora non supportato da tecniche conservative⁶⁷.

Mentre per il materiale librario si possono individuare due grandi punti di riferimento per la realtà italiana: un database\catalogo gestito del Sistema Bibliotecario Nazionale e dall'ICCU⁶⁸ che mediante “l'OPAC SBN (dove OPAC sta per “On line Public Access Catalogue”) consente all'utenza di accedere...al catalogo collettivo delle biblioteche che partecipano al Servizio Bibliotecario

⁶⁴ http://www.camera.it/serv_cittadini/309/1168/documentotesto.asp

⁶⁵ COTTA, KLEIN, VITALI, *Archivi e documenti*, cit. p.211 e p. 216.

⁶⁶ <http://memory.loc.gov/ammem/index.html>

⁶⁷ GIANCARLO BUZZANCA, *Digit fugit ovvero osservazioni sulla conservazione del Web*, in *Manuale per la qualità dei siti web pubblici culturali*, a cura di Fedora Filippi, Roma, 2005, pp.209-234.

⁶⁸ <http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/base.jsp>;

Nazionale”⁶⁹; e dei testi di libri e riviste digitalizzate come Google books⁷⁰ diverso è il discorso per le altre risorse digitali.

Mentre per la storiografia scientifica risulta di particolare interesse il portale del Museo della Scienza di Firenze dove è possibile consultare la collezione documentaria digitale di opuscoli e pubblicazioni scientifiche⁷¹ e gli inventari dei fondi fotografici e l’Archivio delle Riunioni degli scienziati italiani⁷².

Per fare il punto delle risorse digitali presenti attualmente sul web l’indirizzo di riferimento è quello del progetto Michael grazie al quale “*è possibile conoscere le collezioni digitali di musei, archivi, biblioteche, uffici del catalogo*”⁷³ oppure quello, più recente, della Biblioteca Digitale italiana⁷⁴.

Web e Risorgimento

Nello specifico dell’area di contenuti circoscrivibile nel termine “Risorgimento” è possibile fare alcuni esempi specifici.

Il progetto web “*1849: da Roma a New York - I luoghi di Garibaldi*” realizzato dal Museo del Risorgimento di Bologna vuole “*ricostruirne avvenimenti, luoghi, persone [attraverso] materiale, costituito da documenti a stampa, resoconti manoscritti, lettere, disegni, appunto fotografie, raccolto nell’ultimo decennio del XIX secolo dal fondatore e primo direttore del Museo del Risorgimento di Bologna, Raffaele Belluzzi, impegnato in quegli anni nella redazione di un volume dal titolo La Ritirata di Garibaldi da Roma nel 1849...I materiali vennero poi conservati in tre fondi archivistici: il fondo esclusivamente fotografico Trafila di Garibaldi, e le Posizioni d’Archivio, composte di materiale misto, Ritirata di Garibaldi e Trafugamento di Garibaldi, integrate nel 1931 da una serie di copie fotografiche realizzate per conto di Gustavo Sacerdote, insigne storico ed autore de La vita di Giuseppe Garibaldi, edito a Milano da Rizzoli nel 1933, pietra miliare della storiografia europea*”⁷⁵.

Sempre all’interno del sito del Museo del Risorgimento di Bologna è possibile consultare Il progetto “*Grande Guerra Virtuale*”⁷⁶ che è parte del progetto Museo Virtuale della Certosa. Con

⁶⁹ <http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/informazioni.jsp>

⁷⁰ <http://www.google.it/books?hl=it>

⁷¹ <http://fermi.imss.fi.it/rd/bd>

⁷² <http://www.imss.fi.it/biblio/indice.html#arcdigit>

⁷³ <http://michael-culture.it/mpf/pub-it/index.html>

⁷⁴ <http://www.bibliotecadigitaleitaliana.it/genera.jsp>

⁷⁵ <http://www.comune.bologna.it/museorisorgimento/trafilagaribaldi/index.htm>

⁷⁶ http://www.comune.bologna.it/museorisorgimento/museo/musraccordo_grandeguerra.htm

questo portale si rendono accessibili le fonti archivistiche relative alla Prima Guerra Mondiale. Il materiale è stato raccolto in un data base interfacciato con schede di approfondimento su eventi bellici, luoghi e corpi militari coinvolti nella guerra e con l'accesso alle biografie di ogni soldato commemorato alla Certosa di Bologna. Il punto di partenza è costituito dal volume – anch'esso consultabile in digitale su “ *I morti della provincia di Bolognanella guerra 1915-1918 “ che raccoglie materiale dell’ L’Archivio della Sezione bolognese dell’Ufficio per notizie alle famiglie dei militari*⁷⁷”.

Collegato a questo progetto è il fondo "*Monumenti Grande Guerra*"⁷⁸ che conserva 1127 fotografie e cartoline di monumenti dedicati ai caduti della Prima Guerra Mondiale, eretti in molti paesi e città italiane tra il 1919 ed il 1930. La direzione del Museo del Risorgimento indirizzò, nell'anno 1921, una lettera ai sindaci di tutta Italia, richiedendo una testimonianza fotografica del monumento, lapide, cippo, etc. che le comunità del Paese andavano erigendo a memoria degli oltre 600.000 caduti italiani di quel conflitto. A completamento della raccolta, il Museo conserva anche 5 album di "ritagli" tratti dai periodici illustrati del tempo, per un totale di 1200 "fotoincisioni", suddivisi per province, riproducenti anch'essi monumenti ai caduti. Gli album donati all'Istituto nel 1926 da Fernando Marescalchi di Casale Monferrato, sono consultabili in formato digitale. A questo riguardo è interessante osservare come questo specifico progetto sia nato con l'intenzione di aggiornare ed incrementare la collezione attraverso il contributo di privati cittadini che possono inviare ed implementare “da remoto” la collezione mediante l'invio di fotografie, pubblicazioni, etc.).

Altro esempio di collezione digitale è costituita dal catalogo beni artistici e storici del Museo civico del Risorgimento di Modena⁷⁹. All'interno del sito web è possibile consultare immagini digitalizzate e relative schede descrittive di sculture, dipinti, disegni, stampe che raffigurano gli eventi e i protagonisti modenesi del Risorgimento italiano comprese le successive guerre del XX secolo, in particolare la guerra italo-turca del 1911-12 e la prima guerra mondiale, considerata ormai l'ultimo atto dell'Indipendenza italiana.

Anche la collezione del Museo del Tricolore di Reggio Emilia⁸⁰ offre una selezione di immagini delle varie sezioni in cui è organizzato il museo. Le immagini sono accompagnate da testi che ripercorrono le varie tappe della storia italiana dal 1797 al completamento dell'unità nazionale con

⁷⁷ <http://badigit.comune.bologna.it/mpb/index.htm>

⁷⁸ <http://www.monumentigrande guerra.it/>

⁷⁹ http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/h3/h3.exe/aMuseil20_Sch_oa/t?NCT_A=MO054

⁸⁰ <http://www.tricolore.it/bd.htm>

la presa di Roma nel 1870 e una ricerca bibliografica sul tema in collaborazione con la Biblioteca Panizzi . In particolare questa biblioteca offre anche un percorso assai ben strutturato sulla sua collezione di dagherrotipi: “*ricca di oltre un centinaio di esemplari*”⁸¹.

Così come, restando sempre all’interno dell’area fotografica una delle risorse digitali di maggior rilievo è costituita dalle collezioni Alinari⁸² o quelle dell’archivio Scala⁸³ o da quelle della Fototeca Nazionale – ICCD⁸⁴. Dal sito on line della Fototeca Nazionale è possibile consultare una “ *sezione catalogafica [che] comprende 52.261 Schede Foto e 26544 schede per gli Oggetti Fotografati [e una] sezione iconografica comprende 39.100 immagini in bianco e nero recuperate in formato JPEG standard ICCD*”⁸⁵. All’interno del sito web dell’ICCD è inoltre possibile consultare un portale sulle “*Piazze storiche dell’Italia meridionale ed insulare*” in cui la documentazione d’archivio è interfacciata a documenti storici, mappe e cabrei⁸⁶ che costituisce una fonte preziosa per lo studio delle città tra ‘800 e ‘900 .

Prima del Progetto relativo alla Grande Guerra la Biblioteca di storia moderna e contemporanea ha varato il progetto “Digima”⁸⁷ in cui è possibile consultare “*immagini digitali di disegni, dipinti, stampe, fotografie, cartoline, manifesti, un importante patrimonio storico che riguarda principalmente il periodo risorgimentale, dell’Unità d’Italia e della Prima Guerra mondiale*”. Le immagini sono accompagnate da una scheda catalogafica, con ampie descrizioni testuali, e sono accessibili tramite ricerca per parola chiave o avanzata, con possibilità di selezionare i vari campi di schedatura. La visualizzazione dell’immagine è disponibile in tre diversi formati: piccolo, medio e grande.

Il sito della *Domus Mazziniana* consente di effettuare ricerche in testi e nell’indice del Bollettino⁸⁸ e una visualizzazione della struttura dell’archivio e dei fondi posseduti. Allo stesso modo all’interno del siti del Museo del Risorgimento di Milano è possibile consultare in digitale il Dizionario del Risorgimento Nazionale del Rosi⁸⁹ con opzioni di ricerca, mentre in Lombardia si sta realizzando il progetto degli archivi in rete⁹⁰.

⁸¹ <http://panizzi.comune.re.it/mostre/Dagh/dagh.htm>

⁸² <http://www.alinari.it/it/archivi-online.asp>

⁸³ <http://www.scalararchives.it/web/index.asp>

⁸⁴ <http://immagini.iccd.beniculturali.it/home.htm>

⁸⁵ <http://immagini.iccd.beniculturali.it/info.htm>

⁸⁶ <http://80.205.162.233/piazze/html/presentazioneagora.htm>

⁸⁷ <http://digima.bsmc.it>

⁸⁸ <http://www.domusmazziniana.it/vecchi/index.html>

⁸⁹ <http://www.dizionarirosi.it/>

⁹⁰ S. ALMINI, *Le prospettive di sviluppo del PLAIN (Progetto Lombardo Archivi in Internet) e del portale Lombardia storicanel corso del 2004*, in “Archivi e Computer” I(2004), pp. 106-117.

Numerosi sono gli esempi di fonti digitali all'interno di Biblioteche come la Biblioteca Nazionale di Napoli dove è possibile sfogliare *l'Album Verdi* “*Si tratta di documenti scritti negli ultimi quattro anni di vita dal maestro di Busseto [che è confluito] in questa raccolta dove, montati su cartoncino, riprendono forma minute di lettere, spesso mai giunte alla redazione definitiva, abbozzi musicali, appunti vari, fino a documenti particolari come schemi di parti del testamento...Nell'album i documenti manoscritti, che sono in genere collocati nelle pagine pari, si alternano a documenti iconografici come opere grafiche, acquerelli, carboncini - spesso commissionati all'uopo - ritratti fotografici, vignette, caricature, ritagli di stampa, figurine, cartoline postali, francobolli, persino confezioni di dolci con l'effigie di Verdi*”⁹¹. E sempre a Napoli è stato varato un portale per la storia – in digitale – del teatro frutto della collaborazione di Enti diversi⁹². Analogo per tipologia e progettazione è il *censimento degli archivi di personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900* che mira a realizzare schede di fondi di personalità che ha costituito una banca dati aggiornata ed implementabile⁹³.

⁹¹ <http://www.bnnonline.it/biblvir/verdi/interna.html>

⁹² http://archiviteatro.napolibeniculturali.it/archivi_teatro.html

⁹³ <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=personalita>